

**XXVI sessione**  
**X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**Verbale della riunione in data**  
**10 aprile 2015**

Venerdì 10 aprile 2015 alle ore 18.30, presso la sala Stucchi del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio e mons. Lino Casati.
- Il Delegato Vescovile mons. Vittorio Bonati.
- Consiglieri n. 39

Risultano *assenti giustificati* i Consiglieri: Bassis Giuseppe, Boschetto sr Gemma, Crawford John, Edacheril sr Theresa, Gandola Giorgio, Gionfriddo p. Salvatore, Lanzi Giorgio, Mangili don Andrea, Manzoni Federico, Nava don Carlo, Poletti don Emanuele, Re don Cristiano, Rizzi don Massimo, Rusconi sr Rosa, Salvi sr Angela, Sobatti Davide, Tosi Mariangela, Zanchi p. Luca

Risultano *assenti* i consiglieri: Castelli Marilena, Corna Casimiro, Moioli don Patrizio, Pasinetti Maura, Pesenti Alessandro, Piantoni Colomba, Sanguettola Paolo.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Rota Scalabrini don patrizio, Visconti don Claudio

Tra i direttori assenti ha *giustificato l'assenza*: Assolari Mons Alessandro, Locatelli don Dorianò, Salvi d Gianluca

L'ordine del giorno è il seguente:

Ore 18,30	<i>Lectio Divina</i> su Luca 9,28-36 a cura di don Giovanni Gusmini (si veda allegato 1)
Ore 19,15	- Comunicazione assenti giustificati e approvazione del verbale - Presentazione della Traccia per il cammino verso il V convegno ecclesiale nazionale di Firenze (a cura di don Paolo Carrara)
Ore 20,00	- <i>Buffet</i>
Ore 20,45	- Confronto assembleare introdotto da don Paolo Carrara - Intervento del Vescovo
Ore 22,00	- Conclusioni

Modera la seduta *Maurizio Mazzocchi*.

Dopo la comunicazione degli assenti giustificati, rileva l'approvazione del verbale.

Segue la Presentazione della Traccia per il cammino verso il V convegno ecclesiale nazionale di Firenze a cura di *don Paolo Carrara* (si veda allegato 2)

Elementi emersi nel *confronto assembleare*:

- I giovani sono attratti dal consumismo perché non è stata loro proposta un'altra via
- La Chiesa è miracolo, non operazione sociale, nella quale occorre recuperare la dimensione comune dell'essere cristiani. La Chiesa può insegnare il "noi" che dice anche "l'io"
- È necessario imparare nuovamente parole di vita che siano generative
- Il verbo trasfigurare aiuta a mettere al centro storie di conversione che diventano provocazione alla verità dell'altro.
- Viene richiamata la necessità di formare persone che siano capaci di affrontare il mondo e che la Chiesa ponga gesti di prossimità
- Ci si chiede come il convegno abbia agganci con i concreti vissuti
- Si sottolinea il ruolo della relazione che permette l'incontro con l'altro, anche nella Chiesa, per ascoltarsi e costruire un futuro insieme
- Di fronte al vuoto educativo la Chiesa deve educare alla vita e ai suoi valori, sentendosi tutti responsabili
- Ci si chiede se anche nella forma dell'accoglienza-volontariato si dia una qualche forma di annuncio
- È utile chiedersi quali aspetti della Chiesa di Bergamo le nuove povertà stanno convertendo
- L'UP è un'opportunità per realizzare concretamente l'uscire
- La Chiesa di Bergamo fa molto per i poveri ma non appare come una Chiesa povera
- È importante educare a stare nel conflitto
- Il convegno può presentare un'occasione per rivisitare il Sinodo diocesano e la centralità della parrocchia
- Uscire: è utile chiedersi per che cosa si esce, se con l'intento di allargare l'ambiente o di uniformare gli altri all'ambiente che trovano.
- Uscire è avere l'umiltà di cambiare

*Don Paolo Carrara* pone alcune considerazioni circa gli interventi emersi:

- Il convegno è pensato non come confronto sulle idee ma come confronto di esperienze concrete che provengono dalle chiese d'Italia. Il Papa ha chiesto alla CEI che fossero portate delle esperienze che siano alla base delle riflessioni.
- Il convegno sottolinea l'annuncio della bellezza dell'incontro con Cristo il quale Egli stesso ci impone, in nome della fede, di costruire azioni che vanno a beneficio di tutti, anche di chi non partecipa della fede.

Segue l'intervento di *Mons. Vescovo*.

- Egli ha chiesto di porre questo tema al consiglio perché avvertiva la necessità di una restituzione del cammino di preparazione. Un convegno di questa natura è un evento grande che ha delle ricadute. Si pensi che il I convegno "Evangelizzazione e promozione umana" avvenne in un tempo in cui l'Italia vedeva l'approvazione della legge sull'aborto e sul divorzio. Si è messo a tema come essere cristiani in quel contesto. Il II a Loreto ha voluto rappresentare un tentativo di riproporre la spinta identitaria dei cattolici in Italia. Il III a Palermo ha focalizzato il progetto culturale nel contesto della fine dell'unità politica dei cattolici. Il IV a Verona ha segnato un passaggio soprattutto pastorale, si prospetta una strada che stiamo cercando di perseguire. La storia ha alimentato le competenze e quindi le pastorali, Verona ha invitato a centrarsi sull'unità della persona e la pastorale deve essere pensata insieme.
- Ricorda i prossimi appuntamenti: il tema dell'educazione rimane centrale non solo come emergenza ma come strada da percorrere; l'anno della vita consacrata; il Sinodo sulla famiglia; il convegno di Firenze; il Giubileo della Misericordia; la beatificazione di don Sandro Dordi martire della fede; la Visita Vicariale agli ambiti di vita.
- Dagli interventi emerge il rapporto tra fede e cultura a Bergamo: quali le modalità con le quali le nostre comunità si pongono di fronte agli immigrati e ai profughi? Quale stile? Quali criteri? Chiede Mons Vescovo. Come decliniamo il valore dell'onestà a livello personale e

sociale? Come sto lavorando? Quali criteri mi ispirano? Come interpretiamo il tema della sicurezza, solo in termini difensivi? Come si declina la sicurezza solidale? Come interpretiamo in parrocchia e in famiglia la crescita delle convivenze, delle separazioni, dei divorzi? Come giudichiamo la possibilità di codificazione di nuove forme di matrimonio e di famiglia?

- Il Sinodo diocesano ha posto al centro la parrocchia: che cosa significa parrocchia missionaria? Le UP mettono in moto alcuni processi. Siamo a Bergamo e dobbiamo fare discorsi relativi alla nostra realtà di 800 preti, 400 parrocchie, di cui 100 con meno di 500 abitanti. Che cosa significa convertirci in questa nostra storia? Come non chiedere che la gente si omologhi? Queste sono le nostre opportunità pastorali.
- In Diocesi sono state censite 400 opere di carità organizzate dalla Chiesa: il 20% della Lombardia, considerando che la nostra Diocesi è meno del 10% della popolazione regionale. È una realtà che non deve diventare né orgoglio né pigrizia. Occorre però che le opere facciano crescere una mentalità
- È da riconoscere che non siamo una Chiesa povera: nei secoli la generosità dei fedeli ha portato ad avere strutture e mezzi di cui siamo responsabili. Si tratta di essere Chiesa povera a partire dalla nostra realtà. Lo stesso Mons Vescovo si interroga su come guidare una Diocesi che ha questi mezzi.

*Mons Nozza* informa dei componenti la delegazione e distribuisce una scheda riassuntiva del lavoro fatto dalla delegazione sul tema della pastorale giovanile (allegato 3).

Prosegue il cammino di rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano, entro il 30 maggio si è chiesto ai Vicariati di presentare i loro 28 rappresentanti.

Il prossimo e ultimo incontro del 5 giugno verterà su una verifica del quinquennio e sul primo anno di formazione dei catechisti degli adulti.

La seduta termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Il Segretario  
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente  
+ Francesco Beschi

## **Lectio Divina su Lc 9,28-36**

a cura di don Giovanni Gusmini

### **1. Il *fil rouge* tra le tre “trasfigurazioni” di Gesù nel Vangelo di Luca**

**1.1.** A un capo del filo sta legata la scena del battesimo di Gesù al fiume Giordano (Lc 3,21-22): Lc ha già raccontato del battesimo di penitenza amministrato dal Battista, della sua predicazione di conversione e penitenza (con consigli personalizzati per folla, pubblicani, soldati) e del suo annuncio del prossimo arrivo del Messia, che la gente si chiedeva potesse essere lui; il Battista, invece, lo annuncia come colui che è più forte di lui, al quale egli non è degno di sciogliere nemmeno il legaccio dei sandali, il quale battezerà in Spirito Santo e fuoco: egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio, e brucerà la pula con fuoco inestinguibile. Subito dopo Lc racconta dell'incarcerazione del Battista da parte di Erode. La pericope si conclude con l'annuncio del battesimo di tutto il popolo e di Gesù come già avvenuto: Gesù si trova “in preghiera” ed è in quel momento che si aprono i cieli e si ode una voce che proclama Gesù come il figlio-re-messia del Sal 2,7: “*Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto*” (3,22). Gesù ne era consapevole almeno dal ritrovamento nel Tempio (“*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*” (2,49). A ciò segue la genealogia di Gesù, che Lc fa risalire fino ad Adamo (mentre Mt 1,1 parte da Abramo), il quale è proclamato “figlio di Dio”. Lc – in collegamento con Paolo – mostra Gesù come in “nuovo Adamo” (cfr. Rm 5,12). Essa è costruita sul tema della *figliolanza*.

**1.2.** All'altro capo del filo sta legata la Passione di Gesù, attraversata dal suo ininterrotto dialogo con il Padre. Esso si apre già nel Getzemani (Lc 22,42: “*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*”). Durante i processi Gesù riafferma la sua identità di *Cristo / Figlio dell'uomo / Figlio di Dio* (davanti al Sinedrio) / *Re dei Giudei* (davanti a Pilato). Sulla croce egli dice: “*Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno*” (23,34); “*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*” (23,43); “*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*” (23,46).

**1.3.** Al centro di questo filo (non tanto geometrico, ma narrativo) sta la scena della trasfigurazione sul monte di Galilea. Essa va inserita nel contesto del cap. 9.

Al termine della predicazione svolta da Gesù e dai Dodici in Galilea, si tirano le somme con due sondaggi: quello svolto da *Erode* (9,7-9), i cui risultati vedono Gesù identificato con il Battista, con Elia o con uno degli antichi profeti; e quello svolto da *Gesù* stesso, che dà i medesimi risultati (il Battista, Elia, uno degli antichi profeti). A questo punto Gesù interroga direttamente i discepoli e, in loro nome, Pietro risponde: “*Il Cristo di Dio*” (9,20). In mezzo, Lc pone il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci (che egli, come Gv, racconta una volta sola: 9,10-17).

A questo Gesù fa seguire il primo annuncio della sua passione (9,22; il secondo 9,44; il terzo 12,50; il quarto 17,25; il quinto [di solito contato come terzo] 18,31-33; è per Lc un tratto decisivo per comprendere il senso del messianismo di Gesù, anzi la sua stessa identità profonda, come si vede il Lc 24,7.25-27). Lc omette la reazione di Pietro e il rimprovero di Gesù (Mc 8,32ss) e fa seguire subito la catechesi di Gesù sulla sequela della croce. La pericope si chiude con un annuncio escatologico: “*In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio*” (9,27).

Il racconto della trasfigurazione segue “*otto giorni dopo questi discorsi*”: con questa annotazione Lc pone un collegamento diretto tra le due pericopi. Nella prospettiva di Lc, non si tratta però di un modo per rassicurare i discepoli intimoriti, ma di un modo con cui Gesù rinnova la sua adesione al Padre e si immerge nella sua relazione con lui.

Il modo con cui Lc racconta questa scena è originale: egli insiste sul fatto che Gesù sale sul monte “*a pregare*” e che è “*mentre prega[va]*” che Gesù si trasfigura. Con ciò, rispetto a Mt che presenta Gesù come nuovo Mosè (Mt 17,1) e rispetto a Mc che presenta Gesù come il Messia (Mc 9,2), Lc «*pensa maggiormente a un'esperienza personale di Gesù che, nel corso di una preghiera ardente e trasformante, è illuminato dal cielo sulla “partenza” (alla lettera “esodo”), cioè la morte, che egli deve compiere a Gerusalemme*» (nota della *Bibbia di Gerusalemme*). Si tratta di un'esperienza bruciante, ardente, nel quale sul volto di Gesù emerge in pienezza la sua relazione filiale con il Padre. Gesù arde di amore per lui: arde il suo cuore, arde il suo volto, arde la veste; come succederà al cuore dei discepoli di Emmaus, quando egli parlerà loro di tutte queste cose (24,32).

Ancora, è solo Lc che riferisce ciò di cui Gesù parla con i “*due uomini*”, poi identificati con “*Mosè ed Elia*”, ossia del suo “*esodo*”. Esso ha come meta Gerusalemme, la Città Santa, verso la quale, infatti, Gesù si mette poi “*in viaggio con decisione*” (9,51). Come si sa, del resto, Lc costruisce lo svolgimento della sua narrazione come un lungo viaggio verso Gerusalemme, dove deve compiersi la salvezza, viaggio che dura per ben 10 capitoli, fino al cap. 19.

Infine, è solo Lc a riferire del sonno che opprime i discepoli, da collegarsi evidentemente con quello del Getzemani (22,45), particolare che rimarca ulteriormente il fatto che si trattava di un momento di preghiera personale di Gesù, di uno dei suoi momenti di dialogo con il Padre, al quale poi finiscono per prendere parte anche i tre discepoli presenti. Non si tratterebbe, pertanto, di un evento rivolto direttamente a loro, ma a Gesù stesso, del quale poi essi sono resi testimoni.

Un ulteriore momento di intensa preghiera e di dialogo tra Gesù e il Padre, nello Spirito, è registrato da Lc all'inizio del viaggio verso Gerusalemme, inaugurato con la missione dei Settantadue discepoli. Al loro ritorno e dopo aver ascoltato i loro racconti, Gesù dice loro:

«<sup>20</sup>Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. <sup>21</sup>In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. <sup>23</sup>E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”» (10,20-24).

Il medesimo tono hanno anche il racconto della “consegna” della preghiera del “Padre nostro”, che Lc ambienta durante un momento di preghiera vissuto da Gesù stesso, e la successiva catechesi sulla preghiera, dove emerge in primo piano che essa è principalmente rapporto personale con il Padre (come sottolinea anche Mt 6,5-15):

«<sup>1</sup> Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. <sup>2</sup>Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite:

*Padre, sia santificato il tuo nome,*

*venga il tuo regno;*

<sup>3</sup>*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

<sup>4</sup>*e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,*

*e non abbandonarci alla tentazione”.*

<sup>5</sup>Poi disse loro: “Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, <sup>6</sup>perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, <sup>7</sup>e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, <sup>8</sup>vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

<sup>9</sup>Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup>Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>11</sup>Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? <sup>12</sup>O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? <sup>13</sup>Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!”».

Ecco ora la parte del racconto che riguarda più direttamente i discepoli: essi stanno per essere fatti destinatari di una rivelazione diretta da parte del Padre, alla quale sono del tutto impreparati, come testimonia la goffaggine della proposta di Pietro.

La voce del Padre dice loro: “*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo*”. Nella trasfigurazione, il Padre si rivolge sempre ai discepoli, sia in Mt (“*Questi è il figlio mio amato, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo*”) che in Mc (“*Questi è il figlio mio amato; ascoltatelo*”). Gv non racconta questa scena. Lc sceglie come attributo non *agapetós* (amato), bensì *eklelegménos* (eletto, scelto); ci sono, tuttavia, tradizioni manoscritte che si allineano con gli altri sinottici.

Questa voce corrisponde a quella che si era fatta sentire nella scena del battesimo, dove però in Mt e Gv era rivolta alla gente (Mt: “*Questo è il figlio mio amato, nel quale mi sono compiaciuto*” – Gv: “*Questo è il Figlio di Dio*”), mentre in Mc e Lc il Padre si era rivolto direttamente a Gesù (Mc: “*Tu sei il Figlio mio amato; in te mi sono compiaciuto*” – Lc: “*Tu sei il Figlio mio amato; in te mi sono compiaciuto*”). In quel caso anche Lc aveva usato *agapetós*.

Di modo che si ha:

	Mt	Mc	Lc	Gv
<b>Battesimo</b>	Questo è il <b>Figlio mio amato</b> , nel quale mi sono compiaciuto.	Tu sei il <b>Figlio mio amato</b> , in te mi sono compiaciuto.	Tu sei il <b>Figlio mio amato</b> ; in te mi sono compiaciuto.	... questi è il <b>Figlio di Dio</b> .
<b>Trasfigurazione</b>	Questo è il <b>Figlio mio amato</b> , nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo.	Questo è il <b>Figlio mio amato</b> ; ascoltatelo.	Questo è il <b>Figlio mio eletto</b> ; ascoltatelo.	

A questa proclamazione da parte del Padre, corrisponde il modo con cui Gesù ha vissuto la propria *figliolanza* verso di lui. È proprio Lc a rimarcarlo – come ho accennato – nell'*esclamazione* di 10,21-22; nell'insegnamento del *Padre nostro* e nella successiva catechesi sulla preghiera in 11,1-13; nell'invito all'*abbandono fiducioso* nelle mani del Padre in 12,22-32; nella parabola del *padre misericordioso* in 15,11-32; nella preghiera del *Getzemani* in 22,42; sulla *croce* in 23,34.46.

Sono i “punti incandescenti” in cui appare l'identità di Gesù come *Figlio* e quella di Dio come *Padre suo*. Il contesto di questa relazione è (per Lc e Gv in modo molto chiaro) lo *Spirito*.

## 2. L'identità dell'uomo come *relazione filiale*

Gesù è il Figlio di Dio: il modo con cui parla di Dio – cioè chiamandolo Padre – non è una licenza poetica. Dio gli è davvero Padre ed egli gli è davvero Figlio. Tra di loro corre una *relazione* che non è definita in questo modo soltanto per usare una metafora attinta dall'ambiente familiare, ma perché tra di loro sussiste effettivamente un rapporto di tale intimità. Gesù e il Padre “*sono una cosa sola*” (cfr. Gv 10, 30; Gv 15); tra di loro sussiste un amore (*l'agápê*), che è dono totale di sé.

Con ciò l'uomo scopre che il Dio uno, unico, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, che ha chiamato Abramo, che ha mandato Mosè, che ha liberato il suo popolo, che ha stretto alleanza con lui, non è un Dio solitario, ma è un Dio-comunione d'amore, è un Dio per il quale la *relazione* appartiene alla sua stessa essenza: “Dio è amore” (1Gv 4, 8.16).

Lungo la storia di Gesù tale rapporto è continuo, costante: Gesù non fa altro che stare in relazione con il “Padre suo” e parlare di lui, nella triplice forma della «*designazione di Dio come Padre*», della «*dichiarazione del Padre stesso*», dell'«*invocazione al Padre*», come avviene nelle preghiere che Gesù gli rivolge. Gesù si rivolge a lui con la formula “*Abbà*”, inedita nell'uso che la riferisce a Dio: su di essa, infatti, l'Antico Testamento presenta un estremo riserbo. Dio rivela il suo impronunciabile Nome, ma non si presenta come padre: «*È essenziale per la fede di Israele che la rivelazione di JHWH si elevi a questo livello terribile, in cui il nome è una connotazione senza denotazione, neppure quella di padre. Rileggiamo il racconto del rovetto ardente (Es 3,13-15). [...] Questa rivelazione del nome è la dissoluzione di tutti gli antropomorfismi, di tutte le figure e figurazioni, ivi compresa quella di padre: il nome contro l'idolo*» (P. RICOEUR, *La paternità: dal fantasma al simbolo*, in ID., *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 2007, p. 500). Tale immagine ricorre talvolta a mo' di metafora, soprattutto nella letteratura profetica, dove il profeta parla in nome di Dio (vd. Os 11, Ger 3,4.19; Is 64,7) o sulle labbra di un profeta, come Natan mentre si rivolge a Davide (1Sam 7); talvolta nella forma della preghiera (vd. Sal 88,27). Con Gesù, invece, «*il riserbo, testimoniato da tutta la Bibbia, è rotto su un punto preciso*» (*ibidem*, p. 504). Gesù è il Figlio di Dio in un senso unico e proprio. D'altra parte, la *figliolanza*, oltre a essere il *proprium* del Verbo è anche il *proprium* dell'uomo. In essa sta il punto in cui si articolano il mistero della *creazione* e quello dell'*incarnazione* (cfr. *Gaudium et spes*, n. 22).

Lo Spirito Santo delinea questa relazione: egli è l'unione tra il Padre e il Figlio, è il loro amore; ed è anche colui che Gesù dona all'uomo perché continui a vivere *di e in* questa relazione di amore. È in particolare durante l'ultima cena che Gesù parla a più riprese del suo Spirito e ne promette la venuta, indicando che sarà lui a tenere i discepoli *immersi* nel rapporto tra Gesù e il Padre, a guidarli “*alla verità tutta intera*” (Gv 16,13). È proprio lo Spirito, che abita in noi, che è stato effuso nei nostri cuori come amore, che ci autorizza a rivolgerci a Dio «*con lo stesso realismo di Gesù*», ossia chiamandolo “*Abbà*” (Gal 4,6; Rm 8,15; cfr. A. BERTULETTI, *Dio, il mistero dell'Unico*, Queriniana, Brescia 2014, p. 587): con ciò l'uomo addiviene alla propria identità, che egli non conquista in un titanico sforzo di autoaffermazione superomistica, ma che riceve in dono nel riconoscimento dell'*alterità*; essa, lungi dal privarlo di sé, lo rende veramente se stesso, non nella forma di un vacuo auto-possesso, ma del libero dono di sé.

## Introduzione al Convegno ecclesiale di Firenze 2015 e alla sua *Traccia*

### 1. Lo strumento “Convegno ecclesiale”

- Lo strumento “Convegno ecclesiale” è uno dei frutti della più ampia esperienza collegiale che l’episcopato italiano scopre e vive come ricchezza nel corso del Vaticano II (la CEI era nata nel 1959).
- Obiettivo complessivo del lavoro della CEI, in cui si colloca lo strumento “Convegno ecclesiale”: «tradurre il Concilio in italiano».
- Intuizioni di base:
  - a) il “Convegno ecclesiale” deve essere un momento che aiuti la Chiesa a comprendere le dinamiche che ne attraversano il corpo;
  - b) esso deve aiutare a generare un pensiero comune condiviso.

### 2. L’evoluzione dello strumento: i primi 4 Convegni ecclesiali

	Orientamenti pastorali decennali	Convegno ecclesiale
1970-1980	<i>Evangelizzazione e sacramenti</i>	<b>Roma 1976:</b> <i>Evangelizzazione e promozione umana</i>
1980-1990	<i>Comunione e comunità</i>	<b>Loreto 1985:</b> <i>Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini</i>
1990-2000	<i>Evangelizzazione e testimonianza della carità</i>	<b>Palermo 1995:</b> <i>Il vangelo della carità per una nuova società in Italia</i>
2000-2010	<i>Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia</i>	<b>Verona 2006:</b> <i>Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo</i>
2010-2020	<i>Educare alla vita buona del Vangelo</i>	<b>Firenze 2015:</b> <i>In Gesù Cristo il nuovo umanesimo</i>

Un punto di vista prospettico: il rapporto tra cristianesimo e cultura (in Italia) come motore di trasformazione della Chiesa e della sua pastorale.

#### 2.1. Roma 1976

- Sulla scelta del tema influisce il Sinodo dei vescovi del 1974 (*L’evangelizzazione nel mondo moderno*).
- Prospettiva di base: serve una vigorosa opera di evangelizzazione; non è sufficiente la “sacramentalizzazione di massa” (cfr. gli Orientamenti decennali).
- Questione che emerge: il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana<sup>1</sup>.
- Il Convegno è una presa d’atto della fine della cristianità, anche in Italia. La Chiesa italiana mostra anche tutte le sue divisioni e contrapposizioni interne.
- Sono anni di trasformazioni e tensioni: l’esperienza delle comunità di base, la crisi dell’associazionismo (calo drastico delle iscrizioni ad AC), la fine del collateralismo con la DC, la “scelta socialista” delle ACLI, la “scelta religiosa” della AC con Bachelet, il fronte del dissenso con i “cattolici del no” al referendum sul divorzio del 1974.

**Guadagno di sguardo:** le trasformazioni sociali e culturali (è da poco passato il ’68) interrogano l’agire ecclesiale (alcune azioni non sono più efficaci, altre non sono più scontate); la Chiesa scopre di non essere al riparo dalle dinamiche che segnano il tempo (la interessano dal di dentro!).

<sup>1</sup> «Alcuni hanno fatto della trasformazione del mondo l’unico impegno del cristiano, e si sono rivolti a soluzioni sbrigative, che spesso non tengono presente tutto il Vangelo e tutto l’uomo, quale ce lo definisce la Parola di Dio. Altri hanno talmente sottolineato la trascendenza della Parola di Dio e i valori ecclesiali, da non vedere più se e in quale modo Chiesa e mondo debbano incontrarsi, fede e storia debbano rapportarsi, evangelizzazione e promozione umana debbano completarsi. Queste riduzioni rischiano di minare l’integrità della rivelazione cristiana» (Card. Poma, *Invito al Convegno*).

Guadagno di metodo: l'attiva e responsabile partecipazione ecclesiale; il consistente coinvolgimento laicale, sia nella fase di preparazione del Convegno sia in quella della sua celebrazione.

## 2.2. Loreto 1985

- Contesto: referendum sull'aborto (1981).
- Il tema, la riconciliazione, viene suggerito da Martini che sperimenta, anzitutto nella sua diocesi, la presenza di tensioni a livello ecclesiale (AC/CL).
- Il Convegno fa emergere due posizioni: quella preoccupata di una maturazione delle coscienze (Ballestrero, Martini); quella alla ricerca di una presenza più visibile della Chiesa in Italia, a fronte della debolezza della linea della "mediazione" (un sostegno a questa linea viene da papa Giovanni Paolo II<sup>2</sup>, che interviene nel corso del Convegno).
- Così si esprime il Convegno:

La fede è in grado essa stessa di produrre cultura, cioè un'esistenza e una storia ispirate e impregnate della Parola che si è fatta carne. Ne deriva, nel nostro contesto italiano, la necessità di una chiara proposta della fede cristiana e un coerente impegno a sanare la frattura oggi esistente tra vangelo e cultura, proprio sul terreno dei fondamentali valori morali, senza mai appiattire la verità cristiana.

## 2.3. Palermo 1995

- Già gli Orientamenti pastorali decennali indicano 3 ambiti privilegiati di attenzione: l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, la scelta degli ultimi, la rinnovata presenza dei cattolici nel sociale e nel politico.
- Contesto: febbraio 1994, finisce l'esperienza della DC.
- Al Convegno interviene papa Giovanni Paolo II<sup>3</sup>.
- Si parla di "missione", di "conversione pastorale".
- Viene presentato il "Progetto culturale" (inizialmente detto "Progetto culturale cristianamente orientato"): ci si rende conto dell'impreparazione culturale dei cattolici. La profonda transizione antropologico-culturale induce una progressiva distanza tra le forme della fede (forme culturali e confessionali della pratica cristiana) e le forme del vivere sociale. Di qui derivano le maggiori difficoltà che incontra la coscienza cristiana e, di riflesso, il ministero della Chiesa. La distanza, infatti, rende ardua l'iscrizione della fede entro le forme del vivere.

## 2.4. Verona 2006

- Sono finite le contrapposizioni dialettiche dei decenni precedenti.
- Gli Orientamenti per il decennio (come tradurre il Vangelo in un codice linguistico e culturale in grado di intercettare un'umanità profondamente mutata) hanno generato una riflessione sulle soglie di accesso alla fede (il primo annuncio, l'IC).
- Emerge una consapevolezza: nella frattura tra la fede cristiana e la mentalità moderna va rilanciata la novità della speranza cristiana: «Incontrare il Crocifisso risorto è l'esperienza originaria che nutre il credente e che alimenta le comunità cristiane nel tempo. L'incontro con il centro vivo della fede e della speranza cristiana va custodito gelosamente nella sua differenza specifica, sia nei confronti di ogni lettura dell'identità di Gesù come un semplice *guru* religioso, sia riguardo a ogni comprensione della Chiesa solo come luogo di risposta al bisogno religioso o al servizio delle povertà» (Brambilla).

---

<sup>2</sup> «Occorre superare, carissimi Fratelli e Sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza. Ciò potrà avvenire solo a condizione che non si appiattisca la verità cristiana, e non si nascondano le differenze, finendo in ambigui compromessi: il dinamismo inesauribile della riconciliazione cristiana e del perdono "fino a settanta volte sette" non annulla infatti le esigenze oggettive della verità e della giustizia (cfr. *Dives in misericordia*, 14). Non deve essere, infatti, sottaciuto il rischio di una "espropriazione" effettiva di ciò che è sostanzialmente cristiano sotto l'apparenza di una appropriazione che in realtà resta soltanto verbale, con la conseguenza della "assimilazione" al mondo invece che della sua cristianizzazione».

<sup>3</sup> «La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia».



- La differenza cristiana (la sua speranza) va però detta dentro le forme culturali dell'esperienza umana. Serve dare forma cristiana alla vita quotidiana, ordinaria. «La vita cristiana è un agire che sa assumere le forme della vita umana come un alfabeto in cui dirsi e in cui realizzarsi» (Brambilla).
- In quest'ottica, il credente non è soltanto un "fedele", ma un testimone, memoria creativa di Gesù nel mondo. Della speranza cristiana i credenti-testimoni sono chiamati a rendere ragione.
- Viene rilanciata la figura popolare tipica del cattolicesimo italiano: «"Popolarità" del cristianesimo non significa la scelta di basso profilo di un "cristianesimo minimo", ma la sfida che la tradizione tutta italiana di una fede presente sul territorio sia capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di illuminare le diverse stagioni dell'esistenza, di essere significativa negli ambienti del lavoro e del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del paese» (Brambilla).
- Viene proposto un suo ripensamento a procedere da una impostazione pastorale rinnovata: i cinque ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza). Non si tratta di rimpiazzare i *tria munera* (annuncio, celebrazione, carità) con i 5 ambiti. Si tratta di impegnarsi a dare forma cristiana (i *tria munera*) alla vita quotidiana (i 5 ambiti); si tratta di mostrare che il Vangelo si dà nelle forme universali dell'esperienza; si tratta di far emergere la qualità antropologica dei gesti della Chiesa, nell'unità della persona.

I *tria munera* dicono che la missione della Chiesa, nella sua unità, è dono dall'alto, irriducibile ad ogni umanesimo; i 5 ambiti dicono che l'azione pastorale della Chiesa ha un rilievo antropologico, è destinata all'unità della persona e alla figura buona della vita che deve suscitare.

### 3. Firenze 2015: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

#### 3.1. Gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020

Alla luce di questa esperienza [= Verona 2006], sono state focalizzate alcune scelte di fondo: il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana». Al tempo stesso ha incontrato un consenso crescente l'opzione di declinare la testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio. In tal modo si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 3).

#### 3.2. L'Invito a Firenze 2015 (ottobre 2013)

Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica [...] Il processo di secolarizzazione, iniziato con la messa in discussione del cristianesimo quale principio sintetico dell'umanesimo, dopo vari tentativi di cercarvi alternative sembra ormai giunto al suo esaurimento. Oggi non esiste più un principio sintetico che possa costituire il fulcro di un nuovo umanesimo. Per questo, pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna società, uno degli scopi del Convegno è quello di proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo. Crediamo, infatti, che l'annuncio dell'evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza. I cristiani, in quanto cittadini, desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco (*Invito*, p. 13).

- La domanda-guida: dentro l'attuale pluralismo della società italiana, come annunciare la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo?

### 3.3. Un primo sguardo alla *Traccia*

#### **Firenze, “narrazione” di un’esperienza antica**

- Firenze, testimonianza della cura dell’umano e del gusto dell’umano che la comunità cristiana ha generato nella storia.

#### **Dalle Chiese locali: il “di più” dello sguardo cristiano**

- L’essere “in prima linea” consente alla Chiesa, al di là di ogni catastrofismo, di vedere con realismo le sfide e le criticità di questo tempo, per metterle in relazione con la Parola di Dio.
- A questa prima eccedenza di sguardo, si aggiungono la gratuità e la coralità nell’affrontare le sfide e i bisogni.
- Le istanze relative all’umano che emergono dalle esperienze narrate dalle Chiese locali:
  - 1- Un umanesimo in ascolto: imparare a cogliere la bellezza dell’umano “in atto”.
  - 2- Un umanesimo concreto: dare corpo alla parola (bisogno di azioni, segni).
  - 3- Un umanesimo plurale e integrale: né monolitico né frammentato, bensì prismatico. Dal punto di vista pastorale, esso ha richiesto l’elaborazione di una “pastorale integrata”.
  - 4- Un umanesimo d’interiorità e trascendenza: il colloquio con Dio e la sete di Lui.

#### **Lo scenario dell’annuncio del Vangelo**

- Una realtà complessa, di luci ed ombre. Frammentazione e precarietà dei legami (smarrimento del senso dell’umano), insieme a tracce della ricerca di una umanità buona.
- Obiettivo: discernere i “segni dei tempi”. Oltre il mimetismo (vanno riconosciuti anche i segni dell’avvento dell’Anticristo), oltre l’arroccamento (l’esperienza di umanesimo che ha il proprio principio in Gesù va fatta emergere in *questo* scenario).
- A) Le ombre.  
Sono connesse alla cosiddetta “crisi antropologica” in atto: individualismo, capitalismo tecnocratico (la tecnica a servizio del principio dell’utile, senza alcun legame col “giusto”). Tra gli effetti: indebolimento della politica, contrapposizioni, corruzione e illegalità.
- B) Le luci.  
Bisogno di relazione (comunicazione permanente e globale della rete, solidarietà intergenerazionale, esempi di sobrietà nello stile di vita...), forme di tutela della legalità per il bene comune, impegno educativo, volontariato, forme di accoglienza.
- A livello italiano, i fronti prevalenti della attuale complessità: l’immigrazione (trasformazione culturale, pluralismo religioso); la crisi economica (il problema del lavoro, la disoccupazione giovanile).
- L’umanesimo cristiano non può essere esclusivo.

#### **Le ragioni della nostra speranza**

Se l’umano e il divino sono uno in Gesù Cristo, è da Lui che l’essere umano riceve piena luce e senso. Questa profonda e gioiosa consapevolezza non può però essere la giustificazione per imporsi al mondo, quasi nella presunzione di “possedere” Cristo. Prima di tutto perché in noi stessi questa consapevolezza va sempre risvegliata e rigenerata: per questo ci proponiamo di scrutare continuamente il volto di Cristo, nel suo stare con i poveri e i malati, con i peccatori e gli increduli, accettando la sofferenza e vivendo un’autentica fraternità. Solo così potremo annunciarlo a ogni essere umano, perché il metodo che Gesù ci ha consegnato per diffondere il suo messaggio è quello della testimonianza. Se Gesù si è incarnato, accettando e facendo propri, al contempo, i limiti e le risorse dell’umano, è da qui che dobbiamo partire, consapevoli del nostro limite ma anche della luce che possiamo lasciar risplendere in noi. Quella luce Egli ha diffuso nel mondo il mattino di Pasqua e donato alla Chiesa col fuoco di Pentecoste. E che sempre ci meraviglia quando scopriamo che anche attraverso le nostre fragilità e fatiche può arrivare ad altri (*Traccia*, p. 31s.).

- Dio incontra le periferie dell’umano con Gesù. Dobbiamo cercare l’autenticamente umano in Gesù Cristo, nel suo esser-uomo. Dio per primo esce incontro all’uomo: «L’uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo» (*Traccia*, p. 34).

- Il Verbo fatto uomo è la meraviglia sempre nuova di Dio. Lo svuotamento, l'uscita da sé (la *kenosi*) è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e "altro".
- Una nuova possibilità per l'uomo di oltrepassarsi verso Dio e verso i fratelli. In Gesù, le due direttrici di un umanesimo nuovo: 1) la cura (≠ filantropia; traduzione dell'identità filiale nella fraternità con gli uomini); 2) la preghiera (invocare per vedere tutto con lo sguardo di Dio).

### La persona al centro dell'agire ecclesiale

- Il mistero della Chiesa, realtà umana e divina. Il "discernimento comunitario".
- Come Gesù nella vita quotidiana. Un percorso di umanità nuova:
 

La tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnaò) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell'annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall'ordinarietà, ma tener desta l'urgenza della missione (*Traccia*, p. 43s.)
- Luoghi, frontiere, periferie: i 5 ambiti di Verona come spazi dell'umano in cui si impara ad annunciare il Vangelo.
 

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura. La famiglia, per esempio è attaccata da tanti fronti, e non sono rari quei bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali. Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri. Come dice Papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»<sup>4</sup> (*Traccia*, p. 45).
- Le cinque vie verso l'umanità nuova. Si tratta di 5 verbi che indicano azioni che percorrono trasversalmente gli ambienti che si abitano quotidianamente (l'umano) e che dovrebbero ispirare una rinnovata missione della Chiesa italiana (una recezione italiana di *Evangelii gaudium*).
  1. **Uscire.** Contro il rischio dell'inerzia strutturale: in un territorio che la Chiesa italiana non domina più, ci si potrebbe limitare a perpetuare alcune forme del passato. La novità genera paura. «Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei» (*Traccia*, p. 46s.).
  2. **Annunciare.** L'annuncio, attraverso parole e gesti che rinviano a Dio, è dinamica costitutiva della fede. Su quali legami innestare oggi l'annuncio del Vangelo? Si chiede un bilancio dei tentativi di revisione dei processi di trasmissione della fede e di evangelizzazione. L'obiettivo è di generare dei cristiani che, con umiltà e fermezza, sappiano testimoniare la fede nello spazio pubblico.
  3. **Abitare.** Il passato recente del cattolicesimo italiano ha imboccato la cosiddetta "via popolare" (la parrocchia; istituzioni, enti, opere assistenziali ed educative). Si registra il rischio di perdere (venir meno delle energie) tale prossimità, in particolare nei confronti del povero e dell'ultimo. Anche la Chiesa italiana deve chiedersi come essere una *Chiesa povera e per i poveri*.
  4. **Educare.** In un contesto di emergenza educativa (i processi di de-tradizionalizzazione, di frammentazione tra le diverse agenzie educative, di deriva etica), nel decennio 2010-2020 ci si sta interrogando a proposito della sfida educativa. Malgrado l'attuale indebolimento, è da valorizzare l'interazione con famiglia e scuola.
  5. **Trasfigurare.** «Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera» (*Traccia*, p. 53). Carità ≠ filantropia. Gesù Cristo non è anzitutto l'esempio da imitare, ma il compimento della pienezza umana. Decisivo è custodire la gratuità di alcuni spazi, come la festa e la domenica.

<sup>4</sup> *Evangelii gaudium*, n. 46.



Allegato 3

	LA TRACCIA DEL CONVEGNO SUGGERISCE CHE...	IL PUNTO DI VISTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CHIESA DI BERGAMO	LIVELLO EDUCATIVO DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DEI GIOVANI	SPINTA INNOVATIVA DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA DI BERGAMO
<b>USCIRE</b>	Come far si che i cambiamenti demografici, sociali e culturali divengano occasioni per nuove strade attraverso cui la Buona Notizia possa essere accolta ?	<p>Provando a dare una definizione di Pastorale Giovanile possiamo dire che è: <i>“l’insieme delle azioni che la comunità ecclesiale compie, sotto la guida potente dello Spirito di Gesù, per dare pienezza di vita e speranza a tutti i giovani (...) e vuole annunciare che Gesù è il Signore e solo in Lui possiamo essere pienamente nella vita e fondati nella speranza”</i>. (R. Tonelli – S.Pinna, <i>Una pastorale giovanile per la vita e la speranza</i>). A partire da questa definizione di PG proviamo quindi a tracciare alcune linee sulle “cinque vie verso l’umanità nuova”. Cosa significa <b>USCIRE</b> per la PG? Per conoscere al meglio l’idea di “uscire” nella PG ci rifacciamo alla <u>missione data dal Cristo Crocifisso-Risorto</u>: <i>“Andate e fate discepoli tutti i popoli...”</i> (Mt 28,19). I termini dicono bene le linee pastorali in uscita verso i giovani. <b>ANDATE</b>: movimento in uscita, uno slancio, potremmo dire “missionario” che va ad intercettare i giovani là dove sono. <b>FATE</b>: l’azione pastorale è intessuta di pratiche, di azione, di attività, di esperienza. Non si riduce mai a teoria. <b>DISCEPOLI</b>: ogni azione di PG non è mai chiusa ad una generica umanizzazione, ma vuole far entrare ogni giovane nel ritmo e nello stile del discepolato. <b>TUTTI I...</b> L’uscita, l’andare, vede come destinatari tutti i giovani. Non si può escludere nessuno dal raggio d’azione della Chiesa.</p> <p><i>Tra le molte esperienze, si ricordano:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>-<b>Cre</b>: una proposta che interpella la vita di giovani ed adolescenti, che vengono chiamati ad esperire luoghi e compiti di servizio. Questo invito riguarda tutti i giovani e gli adolescenti presenti nelle comunità.</li> <li>-<b>FUCI</b>: uscire in un ambiente secolarizzato come l’università, per vivere esperienze, testimoniare, incontrare tutti i giovani universitari.</li> <li>-<b>“Giovani per il mondo” della Caritas e le Estati missionarie</b> in cui si stimola l’uscita dal proprio sistema di relazioni per allargare lo sguardo sul mondo intero dove i confini si allargano e le risposte alle domande possono anche arrivare cambiando punto di vista. Il mondo infine come nuovo luogo da cui riguardare la propria vita e quotidianità.</li> </ul>	<p>La proposta rivolta i giovani è quella di <b>uscire da sé, dal proprio guscio e dalle proprie abitudini consolidate</b> non per estraniarsi o per fuggire ma per avviare una relazione con l’altro e con il mondo: luoghi privilegiati in cui riscoprire la presenza di Dio.</p> <p>L’uscita da sé, in particolare per i più giovani, può risultare faticosa o ardua e, per questo, è necessario <b>calibrare le proposte sulle varie fasce di età</b> proponendo di volta in volta esperienze di gruppo o individuali.</p> <p>La caratteristica fondamentale dell’esperienza di uscita da sé è <b>l’azione, l’esperienza concreta di incontro e relazione, osservazione e ascolto dell’Altro nella sua verità.</b></p>	<p>La maggior parte dei giovani incontrati sono giovani che normalmente non frequentano la parrocchia o gli oratori. Questo permette alla nostra <b>Chiesa di “uscire”, appunto dai confini tradizionali di azione</b>, non in un luogo fisico specifico ma incontrando personalità che provengono da un altrove più o meno lontano e più o meno in contrapposizione con essa. La situazione appena descritta impone, quindi, di intercettare Le domande di senso di cui sono portatori (spesso inconsapevolmente) e provare a rispondere utilizzando linguaggi e stili adeguati.</p>
	LA TRACCIA DEL CONVEGNO SUGGERISCE CHE...	IL PUNTO DI VISTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CHIESA DI BERGAMO	LIVELLO EDUCATIVO DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DEI GIOVANI	SPINTA INNOVATIVA DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA DI BERGAMO
<b>ANNUNCIARE</b>	Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di	Pilastro necessario per la PG è l’ <b>evangelizzazione</b> . Ogni azione di PG implica che ciascun giovane possa vivere “l’incontro vitale con la persona di Gesù Cristo” (CEI, Con il dono della carità	Da una parte, le proposte rivolte ai giovani prevedono dei momenti in cui i giovani	La Chiesa di fronte a questi giovani che sembra non conoscere più o abbastanza, si

	LA TRACCIA DEL CONVEGNO SUGGERISCE CHE...	IL PUNTO DI VISTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CHIESA DI BERGAMO	LIVELLO EDUCATIVO DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DEI GIOVANI	SPINTA INNOVATIVA DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA DI BERGAMO
	annuncio del Vangelo?	<p>dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, n.38). In questa prospettiva non si può non considerare cosa significhi oggi evangelizzare. Si parla di “nuova evangelizzazione”... ma cosa comporta? Mostrare nella prassi, nelle relazioni, la <b>CONVENIENZA e la BELLEZZA del Vangelo</b>. È richiesta una svolta qualitativa, che vede la Chiesa farsi creativa nel proprio messaggio (“si esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è sempre fatto così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”. EG, n.15). Questo comporta un’attenzione ai modi, ai presupposti, alle attenzioni dell’ Annuncio.</p> <p><i>Tra le molte esperienze, si ricordano:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>I percorsi vicariali per giovani.</i></li> <li>- <i>Le dinamiche presenti nel progetto di evangelizzazione di strada “una luce nella notte”.</i></li> <li>- <i>I linguaggi della scuola di preghiera.</i></li> <li>- <i>“Giovani per il mondo” della Caritas e le Estati missionarie hanno, poi, una naturale predilezione per i poveri e gli esclusi e per quei valori che promuovono la dignità dell’uomo. I percorsi di formazione realizzati accompagnano i giovani ad un incontro maturo e responsabile con queste realtà.</i></li> </ul>	<p><b>incontrano dei testimoni che, attraverso la propria vita, propongono stili e scelte nuove, coraggiose e radicalmente aderenti al Vangelo.</b> Spesso, infatti, l’annuncio, per i giovani, assume credibilità e valore se passa attraverso la testimonianza di vite spese e vissute per gli altri. Dall’altra parte, nel corso delle esperienze, <b>i giovani sono via via chiamati a diventare loro stessi testimoni</b> di ciò che stanno vivendo, diventando protagonisti di vere e proprie narrazioni che permettano loro di rendersi conto di ciò che stanno vivendo, di farne tesoro, di farlo fruttare per illuminare la propria vita quotidiana o accendere curiosità in quella di altri.</p>	<p>impegna ad <b>accompagnarli nella scoperta (o nella riscoperta) della fede e nell’ incontro con il Vangelo incarnato nella vita degli uomini, ovunque essi vivano.</b> La scelta è quella di comunicare con fermezza e trasparenza il proprio riferimento religioso e, nel corso dell’esperienza, <b>proporre con costanza momenti di preghiera, riflessione e incontro per insegnare a pregare, a ringraziare, a riconoscere il Signore in ciò che si vive.</b> In sostanza sono i giovani stessi che, poi, sono chiamati qui e ora a costruire il Regno di Dio attraverso il loro impegno quotidiano.</p>
<b>ABITARE</b>	Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano? Come tenere fede, oggi, all’imperativo “ripartire dagli ultimi”?	Come il “Verbo si fece carne per e venne ad abitare in mezzo a noi”, la PG è chiamata ad abitare con i giovani, a fare dimora con loro. Abitare significa essere <b>PROSSIMI</b> . Quello che si è chiamati a vivere, sull’esempio del Verbo, è la vicinanza, la condivisione e la piena solidarietà con i giovani. “Il sistema di don Bosco non si riduceva a non bastonare, a non castigare, ma stava soprattutto in una cosa	“Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato” dice Papa Francesco. I giovani, nel corso delle esperienze, sono <b>chiamati a vivere concretamente l’incontro con l’altro e “fare casa con lui”.</b>	Al di là dell’eccessivo attivismo, della ricerca dell’evento con “i grandi numeri”, è bene cercare di capire se in ogni nostra attività siamo disposti a <b>“fare casa” con chi incontriamo, di essere buoni</b>

	LA TRACCIA DEL CONVEGNO SUGGERISCE CHE...	IL PUNTO DI VISTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CHIESA DI BERGAMO	LIVELLO EDUCATIVO DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DEI GIOVANI	SPINTA INNOVATIVA DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA DI BERGAMO
		<p>semplicissima, cioè <u>nel vivere in mezzo ai ragazzi</u>. Il sistema della familiarità e del contatto” (Vita del Servo di Dio, E. Cervia).  Lo “stare insieme” implica la costruzione di relazioni autentiche, capaci di mostrare ad ogni giovane la vita buona del Vangelo. “Fare famiglia” con i giovani, costruire luoghi di cura e di crescita, abitare il tempo particolare, le difficoltà giovanili dell’oggi. Sostenere, accompagnare. Tutte attenzioni richieste nell’azione pastorale per i giovani.  L’abitare implica, poi, il <b>protagonismo</b> dei giovani, chiamati ad impegnarsi per il tempo e la vita della “casa”. È in questo tempo che si sperimenta la corresponsabilità nella vita della comunità e della Chiesa. Abitare apre alla dimensione del rendersi partecipi.</p> <p><i>Tra le molte esperienze, si ricordano:  <b>Le esperienze di vita comune</b> dei giovani negli oratori, i campiscuola, i pellegrinaggi, i ritiri.  <b>Lo stesso predisporre e preparare luoghi per loro, dove possano vivere esperienze di comunità.</b>  <b>I luoghi dello sport, per esempio, che abitati con una prospettiva cristiana possono essere palestra di umanità e di vita.</b>  <b>“Giovani per il mondo” della Caritas e le Estati missionarie</b> in cui l’altro, spesso il povero, diventa il luogo privilegiato in cui abitare e vivere. Senza pretese e presunzione diventa fondamentale lo stare.  Concretamente il tutto si traduce in sguardi, strette di mano, prossimità.</i></p>	<p><b>Questo significa spendere del tempo (tanto) fatto di giorni semplici, lavori e routine quotidiane che mettano a nudo i propri limiti e le proprie risorse</b> e permettano di incontrare l’altro nella sua forza o nella sua fragilità, con la sua “umanità”. Ci siamo accorti che i giovani rispondono positivamente solo alle proposte che siano realmente sfidanti, impegnative e radicali, che permettano di vivere in modo realmente “alternativo”.  L’attenzione deve, però essere anche quella dell’aiutare i giovani a <b>“tornare a casa” (in senso fisico o figurato)</b>. Bisogna fare attenzione, cioè, a non creare giovani disadattati che vagheggiano un altrove, per lo più inesistente e inventato. Bisogna invece accompagnarli ad <b>abitare di nuovo i propri giorni con soddisfazione e con nuove motivazioni</b> che derivano proprio dall’esperienza vissuta e che segnino le proprie scelte, le relazioni di sempre e la normale quotidianità.</p>	<p><b>ospiti</b>, di mettere ciascuno a proprio agio, di ascoltarlo nelle sue esigenze e, ad esse e non ad altre, rispondere, uscire dalla logica del “si è sempre fatto così” perché ormai le condizioni mutano troppo velocemente per “fare sempre così”.  Concretamente significa che <b>se facciamo una proposta ai giovani, non possiamo pensare di relegarli dentro quella proposta</b>, pretendendo che non escano da quel recinto più o meno dorato che abbiamo costruito per loro. Se vogliamo che i giovani vengano con noi, dobbiamo accettare che, a un certo punto, si sporgano da quel recinto e vogliano contribuire a cambiare anche ciò che siamo in modo radicale, <b>permettendo loro di essere “a casa loro” in ciò che noi siamo.</b></p>
EDUCARE	<p>Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come abitare quelle frontiere in cui la sterilità della solitudine e dell’individualismo fiorisce in una nuova vita in una</p>	<p>Centrale nella PG è la stesura di un <b>progetto educativo</b>. Ogni azione verso i giovani deve avere strategie, tempi, modalità.  L’importante è la condivisione di un comune obiettivo: <b>educare alla vita buona del vangelo</b>.  Il cammino educativo quindi deve sì partire con la dimensione antropologica del giovane, ma non qui fermarsi: attraverso essa è necessario ricomprendere <b>che la pienezza dell’essere uomini sta nell’incontro con il Signore Gesù e, in Lui, nel riconoscersi</b></p>	<p><b>Le proposte rivolte ai giovani sono tutte proposte educative e coloro che ci lavorano sono educatori e, come tali, si rapportano ai giovani coinvolti.</b> Una sottolineatura di questo tipo appare quasi scontata, ma non lo è: essere educatore significa non andare “a tentoni” ma presuppone la creazione di un progetto educativo di volta in volta adeguato ai destinatari che tenga conto di tutte le risorse sul campo, la sua gestione</p>	

	LA TRACCIA DEL CONVEGNO SUGGERISCE CHE...	IL PUNTO DI VISTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CHIESA DI BERGAMO	LIVELLO EDUCATIVO DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DEI GIOVANI	SPINTA INNOVATIVA DELLE PROPOSTE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA DI BERGAMO
	cultura di persone generanti?	<p><b>figli dell'unico Padre, quindi fratelli.</b> L'obiettivo educativo della PG è condurre ciascun giovane ad aprirsi alla relazione con gli altri e con Dio, attraverso la decisione di vivere la propria vita nello stile del Figlio.</p> <p><i>Tra le molte esperienze, si ricordano:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>La vita dei tempi forti, gli itinerari diocesani per adolescenti e giovani.</i></li> <li>- <i>L'educazione alla fede, le tante occasioni di accompagnamento spirituale.</i></li> </ul>	<p>quotidiana dentro regole e sfide quotidiane e la sua verifica finale in un'ottica di riprogettazione.</p> <p>Gli educatori che siano operatori o volontari, devono essere adeguatamente formati allo scopo e appassionati al lavoro di relazione coi giovani coinvolti.</p> <p><b>L'impostazione educativa delle proposte sta innanzitutto nell'aiutare i giovani a riscoprire continuamente i propri talenti da mettere al "servizio" di un bene comune che vuole sfuggire alle logiche del solo profitto personale.</b></p> <p>È una scelta controcorrente, ma è una scelta sulla quale uomini e donne hanno giocato tutta la loro vita, a costo di perderla: come questo può ispirare anche in minima parte la vita di un giovane?</p>	
<b>TRASFIGURARE</b>	Le nostre celebrazioni sono in grado di portare il popolo a vivere un'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? Quanto l'attitudine filiale di Gesù con il Padre, lo stile di cura di misericordia è diventato ingrediente principale di essere uomini e donne di questo mondo?	Centrale è la questione delle attenzioni liturgiche: <b>quanto i giovani sono accompagnati a ricomprendere il senso della celebrazione?</b> Si proviene spesso da un percorso di catechesi che si pone come obiettivo la giustificazione della fede, senza spesso accompagnare i giovani a comprendere pienamente i gesti e i luoghi della fede stessa. La spinta del Concilio Vaticano II non deve essere persa, anzi, deve essere ribadita nell'azione verso i giovani, chiamati a ricomprendersi parte e partecipi della celebrazione comunitaria.	<b>I momenti di preghiera proposti sono rispettosi della provenienza sopra descritta dei giovani coinvolti.</b> Ciò non significa abbassare il livello della proposta o provare a "camuffarla" con spiritualismi new age apparentemente più digeribili. Tuttaltro: <b>la proposta deve rimanere alta e seria, ma è necessario usare linguaggi comprensibili e modalità adeguate</b> che parlino realmente al giovane e che, quindi, permettano di dare voce alla sua esperienza di incontro con Cristo. In sostanza si cerca di proporre celebrazioni che siano vive e "sentano di mondo" e sappiano parlare ai mondi	La prima questione, quella della educazione alla fede, impone alla nostra Chiesa una <b>attenzione speciale alle celebrazioni e alla liturgia perché tornino ad essere fruibili e comprensibili ai "giovani delle periferie esistenziali"</b> . Ancora una volta non solo semplificandole o addirittura svendendole, ma semplicemente rendendole fruibili e permettendo ai "nuovi" di farle parlare attraverso di



		<p><i>Tra le molte esperienze, si ricordano:</i></p> <p>- <b>gli esercizi spirituali per 18-20enni.</b> Al centro dell'esperienza c'è l'accompagnamento e la spiegazione delle celebrazioni del triduo pasquale. Far comprendere il gesto, il significato della liturgia apre il giovane a considerarsi parte attiva, nuova, accolta dalla liturgia della comunità.</p>	<p>esistenziali dei giovani. A volte i giovani incontrati non riprendono in mano immediatamente il proprio percorso spirituale, ma semplicemente <b>scoprono, come spesso abbiamo sentito dir loro, "un volto bello della Chiesa"</b>. Spesso, invece, è possibile accompagnare i giovani più disponibili a vivere o riprendere un percorso di fede, <b>sostenendoli nel recuperare i rapporti con la propria parrocchia o con altre esperienze di approfondimento spirituale disponibili in Diocesi.</b> Come illustrato più sopra, inoltre, <b>i giovani sono accompagnati a "trasfigurare" la propria vita alla luce dell'esperienza vissuta, traducendo la straordinarietà della proposta nella quotidianità delle scelte di vita, di studio o lavoro e della vita di tutti i giorni.</b></p>	<p>loro. È importante, inoltre, che ci sia congruenza tra le parole formulate in chiesa e la vita pratica di tutti i giorni.</p> <p>La seconda questione, quella del livello esistenziale, impone alle nostre parrocchie di <b>diventare esse stesse luoghi in cui i giovani possano sperimentarsi come pensatori, diventare testimoni di scelte coraggiose, esperti della società</b> che li circonda e <b>che, poi, escano, a loro volta,</b> per trasfigurare la realtà che li circonda.</p>
--	--	---	---	---